

stro Anne Brosterhous (oggi insegnante), idiosincrasia per le bugie, inclinazione ad assumersi tutte le responsabilità molto apprezzata dai giocatori. Arsène il morale (qualche scintilla con Ferguson, altri fuochi con Mourinho) e Guus l'avventuriero. Disposto a firmare contratti brevi, avventure da bruciare in fretta, qualunque sia l'esito.

LE SCOMMESSE DI GUUS

Negli ultimi venti anni l'olandese non ha sbagliato un approdo. Eindhoven, Seul, Sydney, Mosca. Ogni viaggio, una puntata. Ogni frontiera, una scommessa con se stesso. Con le guance larghe e la voce, il fischio e il taccuino, le mani strette a 360°, Guus si è fatto fama da santone. Un taumaturgo della panchina pronto a lenire insicurezze e pudori con la stessa sfacciatata disinvoltura applicata alla propria condotta. La convinzione,

GUUS E «L'AMICO ROMAN»

Allenatore dal 2006 della Russia, in febbraio Hiddink ha accettato di allenare sino a giugno anche il Chelsea per «l'amicizia con Roman Abramovich», patron russo del club.

l'azzardo circense. La vita spericolata. Lo stesso che lo trascinò nei guai col fisco di casa, per un'evasione fiscale da quasi due milioni di euro nel 2003. L'avvocato sostiene che per un anno e mezzo Hiddink non aveva mai dormito per più di due giorni sotto lo stesso tetto, dividendosi tra spogliatoi di fortuna e macchine. Il giudice si irritò e ai 45.000 euro di multa, aggiunse sei mesi con la condizionale. Guus rimase Guus, più tranquillo che mai. Niente a che spartire col Wenger furioso dei primi tempi. Ossessionato dalla morbosa attenzione dei media, per allentare il giogo affrontò a brutto muso i giornalisti invadenti. Il resto lo fecero i risultati. Nessuno ha vinto all'Arsenal come quest'appassionato di psicoterapia e musica classica, pochi altri possono vantare la presenza scenica del sosia di Ancelotti, che si fa notare. A Valencia, rompendo un'omertà consolidata e guardando più in là del campo, fece rimuovere uno striscione a stampo nazista. Minacciò di far ritirare la squadra, Hiddink. Gli diedero retta. «So cosa significa», disse soltanto. Poi non parlò più. Uscì, mise in moto e guardò la cartina. Non sarebbe bastata un'esistenza. ♦

Elezioni Coni, Concia (Pd): «Appoggio Paolo Barelli e non provo imbarazzo»

La candidatura alla presidenza del Coni di Paolo Barelli ha scompaginato le carte anche nel mondo della politica. La discesa in campo del senatore provoca reazioni contrastanti all'interno degli stessi partiti. Nel Pd una voce sempre fuori dal coro è quella di Anna Paola Concia, che prima delle battaglie per i diritti omosex e dell'entrata in Parlamento, è stata buona tennista e manager sportiva.

Lei appoggia Barelli, un senatore del Pdl. Nessun imbarazzo?

«Che sia di centrodestra mi cambia poco. Mi interessa di più che sia un ex atleta e che faccia già parte del mondo dello sport come presidente federale del nuoto e parte della giunta del Coni».

Perfino Andreotti ha criticato la sua candidatura: «La politica non deve interferire con lo sport», ha tuonato.

«La questione è risolta - per quanto mi riguarda - con la dichiarazione ufficiale di dimissioni da senatore in caso di vittoria. E poi il tema della politica che non deve interferire con lo sport è una grande ipocrisia! Che lo dica Andreotti, che ha gestito lo sport per 50 anni, fa ridere».

Ma il suo è più un appoggio a Barelli o una posizione anti-Petrucci?

«Io non do un giudizio positivo dei 10 anni di gestione Petrucci. Il Coni deve essere all'altezza dei tempi, non ci

sono uomini per tutte le stagioni. È necessario un grande cambiamento, sono contenta che ci siano tante candidature perché credo nella democrazia».

Dei tre candidati non c'è ne nessuno di centrosinistra. Perché?

«Non siamo mai riusciti a costruire qualcosa di duraturo con questo mondo, abbiamo avuto un rapporto schizofrenico con lo sport. A destra sono più bravi, ne hanno capito l'importanza a partire da Berlusconi, che lo ha sempre usato. Ho fatto tante battaglie perché la sinistra si occupasse più di sport ma noi lo trattiamo con un'autosufficienza aristocratica. Qualche uomo per il Coni lo avevamo, ma è stato trattato male, non gli sono state date le giuste attenzioni».

Come dovrebbe cambiare il Coni? Cosa chiede a Barelli?

«Lo sport è un pezzo importantissimo delle politiche di welfare, economiche e del territorio, chiedo che il Coni sia autonomo, ma non autoreferenziale: ora è un moloch che gestisce fior fior di finanziamenti da solo. Chiedo che faccia rete con gli altri soggetti dello sport: enti locali, scuola, enti di promozione. Ecco, il Coni deve essere il motore della promozione dello sport. Se fa questo, anche le medaglie sono la logica conseguenza». **MASSIMO FRANCHI**

Calciatore ucciso da sicari in moto L'ennesimo lutto in Colombia

Un ragazzo di 19 anni è morto in Colombia. Si chiamava Edwin Martinez. Era un calciatore, è stato ammazzato a colpi di pistola per strada, a Planeta Rica, nel nord del paese sudamericano. I sicari l'hanno colpito da una o più moto, poi sono fuggiti. La polizia ha subito arrestato cinque persone, sospettate di aver partecipato all'esecuzione. Pochissimo si sa del movente, pochissimo delle circostanze che hanno condannato Martinez. Il ragazzo stava per trasferirsi nel Boyacá Chico, squadra di prima divisione e impegnata anche in Copa Libertadores. Era una promessa del calcio colombiano, che non riesce più a tirarsi su dopo i mitici anni Novanta di Higuita, Valderrama e del santone Maturana. Un calcio condannato al sangue. Quindici anni fa Andrés Escobar fu ucciso al rientro dal mondiale americano, colpevole di una autorette che estromise la Colombia dalla manifestazione iridata e mandò all'aria un vasto giro di scommesse organizzate negli ambienti fiorentissimi e vitalissimi del narcotraffico. Si racconta

Il Boyacá Chicó

Fondato a Bogotá nel 2002, due anni dopo è stato spostato a Tunja

che il killer di Escobar, sparando a bruciapelo al difensore, urlò «goll!» in segno di scherno. In sede di giudizio tuttavia si parlò di «folle gesto omicida». Come dire: il narcotraffico non c'entra. Nel 2004 Albeiro Usuriaga, 37enne ex centravanti e ex compagno di squadra di Escobar nel mitico Nacional di Medellin, fu raggiunto in casa dai sicari e ucciso con sette colpi d'arma da fuoco in faccia. Colpevole, forse, di aver visto qualcosa di troppo. A Cali, a Medellin funziona così. Lo raccontava Enzo Baldoni in «Piombo e tenerezza», storie di uomini attaccati al mitra, di un calcio come veleno e medicina, di gol pagati con la droga. Un sottobosco spesso assai più potente dello stato, al quale lo stato, nei giorni scorsi, ha dato un colpo formidabile: il leggendario «Don Mario», Daniel Rendón, era stato arrestato a Uraba. Era il più importante boss del narcotraffico colombiano. Un'autorità, una specie di leggenda. Un colpo micidiale dello stato. Una risposta, forse, la morte di Martinez. Inchiodato all'asfalto, a 19 anni. **COSIMO CITO**

Brevi

CALCIO, ELEZIONI

Nulla di fatto in Lega Tutto rinviato al 30 aprile

Nessuna discussione e rinvio al 30 aprile. Si è conclusa con un nulla di fatto la riunione nella sede della Lega Calcio a Milano tra i rappresentanti della serie A e della serie B. I club della massima serie non hanno voluto discutere della revisione del regolamento, necessaria anche per l'adeguamento alla riforma Melandri sui diritti audiovisivi. Le società di B hanno così «rinviato ogni decisione» all'assemblea di Lega del prossimo 30 aprile, in cui si dovrà eleggere il nuovo presidente dell'associazione dei club. In caso di ennesima fumata nera, la Figc nominerà un commissario straordinario.

CONI

Il governo fa dietrofront Tornano i fondi 5 per mille

Le proteste dell'opposizione e la minaccia di sciopero della Lega Dilettanti hanno prodotto l'effetto sperato. Ieri il ministero dell'Economia e delle Finanze ha emanato un decreto che riconosce i fondi del 5 per mille anche alle associazioni sportive dilettantistiche, in possesso del riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal Coni. Associazioni a cui il governo voleva togliere le risorse. Soddisfatto il presidente della Lnd e vicepresidente vicario della Figc, Carlo Tavecchio, che aveva paventato lo stop delle partite per domenica: «Qualche volta dire qualche no serve».